

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Consorzi di Bonifica				
4	La Repubblica	17/02/2019	<i>MA ADESSO LA LEGA PUNTA A FARLE RISORGERE (M.ru.)</i>	2
15	Il Resto del Carlino - Ed. Pesaro/Fossombrone	17/02/2019	<i>"NO TASSA DI BONIFICA" PROTESTA IN REGIONE</i>	3
2	La Gazzetta del Mezzogiorno	17/02/2019	<i>"NO A CITTADINI DI SERIE A E SERIE B" (L.Petrocelli)</i>	4
Rubrica Consorzi di Bonifica - web				
	Siracusa.blogsicilia.it	17/02/2019	<i>MUSUMECI CERCA DI METTERE UNA PEZZA: FUTURO SICILIA NON PASSA DALLA FINANZIARIA MA DA ROMA PIOVONO I</i>	5
Rubrica Scenario Ambiente				
4	La Repubblica	17/02/2019	<i>PROVINCE, IL LUNGO ADDIO STRADE, PONTI E SCUOLE SENZA MANUTENZIONE (M.Ruffolo)</i>	7
20	Il Messaggero	17/02/2019	<i>DALLE STAGIONI DI LEOPARDI AL CLIMA DI OGGI (M.Collura)</i>	9
Rubrica Acqua e risorse idriche				
XXV	La Gazzetta del Mezzogiorno	17/02/2019	<i>UN GENIO MULTIFORME CHE SAPEVA FARE... ACQUA (S.Di Mitrio)</i>	10

Il progetto

Ma adesso la Lega punta a farle risorgere

Una proposta di legge per l'elezione diretta dei consigli provinciali. Anche il veto dei 5 Stelle si sta ammorbidendo

ROMA

In coma per anni, ora stanno per risorgere. E non è escluso che si possa tornare al voto per scegliere a suffragio universale i loro Consigli. La resurrezione delle Province potrebbe ricevere un primo benestare già nelle prossime settimane dal tavolo tecnico istituito al ministero dell'Interno sotto la guida del sottosegretario leghista Stefano Candiani. Ma anche sul terreno politico, dove la Lega ha già presentato una proposta di legge per ripristinare l'elezione diretta, starebbe venendo meno il veto che i Cinque Stelle avevano posto alla sopravvivenza stessa delle Province. «Bisogna partire dalle competenze da affidare loro - spiega Candiani - e quindi dalle risorse necessarie. Dopo di che, una volta tornata la capacità di spesa, serve anche una loro chiara riconoscibilità da parte dei cittadini, un legame che solo l'elezione diretta può dare. La Provincia non è affatto un ente inutile, la dimensione provinciale è insosti-

tuibile, come dimostra il modo di operare di tutte le istituzioni sul territorio: dalle camere di commercio ai vigili del fuoco, dalla polizia ai carabinieri alle associazioni commerciali». Su una simile lunghezza d'onda, nonostante la militanza nel Pd, è il presidente uscente dell'Unione province Achille Variati, ora sostituito da Michele De Pascale: «Non si tratta di tornare al passato ma di fare delle Province il motore dello sviluppo locale, l'ente della programmazione strategica territoriale e di restituirle l'elezione diretta».

Ma per rimettere in piedi decine di strutture finite spesso in stato comatoso e riavvicinarle alle esigenze dei territori il cammino è ancora disseminato di ostacoli. E quelli politici sono solo una parte. Nei territori provinciali opera in realtà una miriade di enti, consorzi e società che avrebbero bisogno di una radicale razionalizzazione, a cominciare da quella cura dimagrante che la riforma Madia aveva avviato e che questo governo ha bruscamente interrotto.

Questa pletera di organismi, secondo l'Upi, andrebbe assorbita dalle Province. Vediamola: ci sono 87 "Ato rifiuti" e 69 "Ato acqua", ossia Ambiti territoriali ottimali, individuati dalle Regioni. Si contano poi 48 Autorità di bacino, organismi costituiti tra Stato e Regioni e

operanti sui bacini idrografici. Seguono 150 Consorzi di bonifica, con competenze sulle opere di sicurezza idraulica e di irrigazione. E non è finita, perché tra partecipate e consorzi vari si aggiungono altri 3 mila organismi. Tutte strutture che invece di essere drasticamente sfoltite, hanno ricevuto dal governo gialloverde la garanzia di sopravvivere almeno fino al 2021. La legge di bilancio dà infatti alle amministrazioni la possibilità di rinviare di due anni la chiusura delle società prive di interesse generale e con amministratori più numerosi dei dipendenti, purché in utile tra il 2014 e il 2016. Il rischio, insomma, è che intorno alle nuove Province resti quella rete autoreferenziale di poltronifici dotati di poteri di veto che a tutto è servita meno che a offrire servizi ai cittadini.

C'è poi un altro rischio che potrebbe minare l'efficienza amministrativa nei territori provinciali. Una delle funzioni delle Province dovrebbe essere quella di fare da stazione appaltante ai Comuni più piccoli. La legge di bilancio aveva inizialmente previsto l'obbligo per i Comuni di ricorrere alla Stazione Unica Appaltante creata finora da 50 Province. Ma poi la norma è stata cancellata ed è rimasta solo la facoltà di adesione. Così a poter appaltare i lavori pubblici continueranno ad essere circa 30 mila soggetti. Un'occasione persa. - m.ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente dell'Upi
Michele De Pascale,
sindaco di Ravenna

Il rischio è che resti una rete di poltrone nelle società partecipate e nei consorzi degli enti



«No tassa di bonifica» Protesta in Regione

«NO TASSA di bonifica». I comitati ancora sul piede di guerra. Martedì saranno ad Ancona per bloccare la modifica della legge 13 del 2013 «che estende i poteri del Consorzio di Bonifica. In una lettera inviata a tutti i consiglieri regionali - spiega Giacomo Rossi del Comitato "No Tassa di Bonifica" -, io con Saturnino Di Ruscio di "Sos Utenti" e Giuseppe Marucci di "Ugl Ascoli Piceno", Renzo Paccapelo di "Confabitare Marche", abbiamo chiesto di bloccare la modifica che estende la tassa di bonifica all'urbano e include pure le strade di uso pubblico. I comitati saranno ricevuti verso le 12 in Consiglio regionale».



PUGLIA, LA NOTA DEGLI OTTO CONSIGLIERI REGIONALI GRILLINI

«No a cittadini di serie A e serie B»

Il grillino Casili: Emiliano? Prima accetta la sfida poi, quando cresce il dissenso, si tira indietro

● **BARI.** «Non ci piace la piega che la questione autonomia rischia di prendere. La Lega si metta l'anima in pace: qualunque percorso di federalismo differenziato non può prescindere da una difesa del principio di uguaglianza tra tutti cittadini. Non è accettabile che si giochi sporco sul differenziale fiscale». Non usa mezzi termini **Cristian Casili**, ex capogruppo del M5S in Regione Puglia, nel commentare e perorare la nota diffusa dagli otto consiglieri grillini sulla richiesta di maggiori competenze avanzata da Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna e caldeggiata dal Carroccio.

«Il trasferimento di funzioni non può e non deve essere un modo per sbilanciare l'erogazione dei servizi essenziali a favore delle regioni più ricche - si legge nel documento -. Guai alla creazione di un contesto in cui ci sono cittadini di serie A e cittadini di serie B». Il riferimento, qui, è all'individuazione dei Livelli essenziali di prestazione (Lep) e al successivo calcolo dei fabbisogni standard «sulla base delle oggettive esigenze di un territorio e di una popolazione». Accanto alle questioni di metodo, poi, sopravvivono quelle di metodo: «Auspichiamo - dichiarano ancora - che le decisioni sulle autonomie

non siano prese da una Commissione Paritetica Governo-Regioni interessate, dal momento che avrebbe effetti sull'intero Paese, ma che sia il Parlamento a mantenere un ruolo centrale nella valutazione della legge che recepisce le intese con la possibilità - concludono - di correggerle se necessario».

La nota arriva a 24 ore da un'altra presa di posizione, quella di ben undici consiglieri (fra cui, tra gli altri, i dem Fabiano Amati e Donato Pentassuglia, ma anche la forzista Francesca Franzoso) pronti a chiedere al Consiglio regionale pugliese di «votare l'impegno a bloccare l'autonomia del Nord contro il Sud». La differenza non sembra da poco: se i grillini dicono sì all'autonomia ma a patto di conservare l'integrità di diritti e servizi, il blocco degli undici va oltre e invoca il muro contro muro. Per Casili, però, c'è dell'altro:



M5S Cristian Casili

«Mi sembra che vi sia anche una presa di posizione muscolare nei confronti del governatore, in ottica elezioni regionali, da parte di alcuni esponenti del suo partito - dichiara -. Michele Emiliano, a sua volta, aveva inizialmente accettato la sfida dell'autonomia salvo poi fare marcia indietro quando ha visto crescere la dissidenza interna. Non è una novità - conclude Casili -, è già successo per i consorzi di bonifica. Lui parte in un modo ma quando i numeri degli oppositori diventano rilevanti molla la presa. Un classico».

In serata, infine, ecco la nota dei deputati pugliesi della Lega **Rossano Sasso** e **Anna Rita Tateo**. Una risposta, seppur indiretta, alle affermazioni dei grillini: «Non ci saranno squilibri, né cittadini di serie A e di serie B - rassicurano - : il provvedimento consentirà invece di creare nuove opportunità, nel solco della Costituzione, senza penalizzazioni a carico di alcuna regione».

[[leonardo petrocelli]]



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 045680

WUDWWD GL XQD FRQWHVWD]LRQH UHODWLYD DO ELODQFLR GHO H
FKH QRQ HUD LO PLRÎ

OD PHQWUH 0XVXPHFL VSRVWD YHUVR 5RPD LO WHPD GHOOD QXRYD W
ULSLDQR H SHU HYLWDUH GLVDVWUL H YHUVR %UX[HOOHV OËDWWH
VDUDQQR QHFHVVDUL D IDU VFHOWH VWUDWHJLFKH LPSRUWDQWL SHU
JRYHUQR FHQWUDOH DUULYDQR GXH EDWRVWH D QRUPH DSSURYDWH
FRQWHQXWH QHOOH YDULD]LRQL GL ELODQFLR © a

,O &RQVLJOLR GHL 0LQLVWUL VHQ]D FODPRUH KD LPSXJQDWR DOWUH
GHO JRYHUQR 0XVXPHFL 6L WUDWWD GHOOD QRUPD VXOOH 6RYULQWH
VXL &HQWUL 6WRULFL /(**, 48, 1RQ SURSULR XQ VHJQDOH SRVLWLYR

\$XWRQRPLD GLIIHUHQ]LDWD 0XVXPHFL VFL
Í6L DVVLFXUL SULQFLSLR HTXLWçÎ

,O GLIILFLOH GRSR ILQDQ]LDULD SHU LO J
DUULYD OD UHVD GHL FRQWL VX WUH IURQ

%RFFLDWD QRUPD VXOOH ÊLQFRPSLXWHË
WUD JULOOLQL H DVVHVVRUH)DOFRQH

&DWDQLD

6LVPD GL 6DQWR 6WHIDQR
DUULYR PLQD HXUR
SHU OH VFXROH GDQQHJJLDWH
GHO &DWDQHVVH

ILQDQ]

LPSXJQDWH QRUP

QHOOR PX

6LVPD GL 6DQWR %RFFLDWD QRUPD 2URVFRSR GHO JLRUQR
LQ DUULYR PLQD ÊLQFRPSLXWHË GRPHQLFD IHEEUDLR
SHU OH VFXROH ULVSRVWD WUD J
GDQQHJJLDWH GH DVVHVVRUH)DOFRQH
&DWDQHVVH

\$XWRVWUDGH
GL HXUR SHU
PDQXWHQ]LRQH
VWUDRUGLQDULD

5DVVHJQD -D]] RQ 3DOHUPR &ODVVLFD DL
SURWDJRQLVWD ILO SLDQLVWD \$QGUHD
VRJQR OXQJR XQ 3DGRYD
GL &RSSROD

3DOHUPR &ODVVLFD DL
LO SLDQLVWD \$QGUHD
3DGRYD

L'inchiesta *La riforma incompiuta*

Province, il lungo addio Strade, ponti e scuole senza manutenzione

Dopo la legge Delrio del 2014 sono rimaste terra di nessuno con poche competenze e scarsissimi fondi. Sicurezza a rischio

MARCO RUFFOLO, ROMA

Immaginate di prendere in gestione 132 mila chilometri di strade e 5.100 scuole e di lasciarle senza manutenzione per tre anni. Non è difficile immaginare le condizioni in cui le ritroverete. Di quelle strade dovrete chiuderle 5 mila perché insicure. Dovrete poi limitare il transito su 1.918 ponti e viadotti, e per 802 di essi i pericoli di cedimenti potrebbero essere tali da suggerirne la chiusura. Costaterete infine che nel corso dell'anno scolastico si verificheranno 50 distacchi di intonaco (uno ogni 4 giorni), e che più della metà delle scuole non avrà l'agibilità e il 60% neppure il certificato di prevenzione incendi. Benvenuti nel mondo paradossale delle Province. Il paradosso è che in previsione di una loro cancellazione, poi non avvenuta, i governi che si sono succeduti ne hanno azzerato le risorse lasciando loro però due servizi tanto essenziali quanto costosi come la gestione delle strade e la manutenzione delle scuole. Il risultato è quello descritto. Dando per scontata l'approvazione di una riforma costituzionale che avrebbe soppresso le Province, trasferendo le competenze a Comuni e Regioni, uno dei primi atti del governo Renzi fu la loro trasformazione in 86 enti di secondo livello, per i quali non furono più previste elezioni a suffragio universale ma solo da parte di sindaci e consiglieri comunali. Del nutrito numero di

competenze che avevano - dai servizi per l'impiego allo sviluppo economico, dalla viabilità alle scuole, dalla cultura ai servizi sociali - ne restarono fondamentalmente due: edilizia scolastica e strade provinciali. Compiti tutt'altro che residuali se si pensa all'enorme fabbisogno richiesto da 132 mila chilometri di arterie e da 5.100 edifici scolastici con dentro 2 milioni e 500 mila ragazzi. Non così, però, dovettero pensarla gli artefici delle Finanziarie che seguirono, visto che tolsero alle Province un miliardo l'anno dal 2015 al 2017 e stabilirono il taglio di 16 mila dipendenti su 43 mila, da pensionare o trasferire presso ministeri, tribunali e Regioni. La beffa finale fu che dopo questo svuotamento di risorse, la riforma costituzionale fu bocciata dal referendum e le Province restarono in una specie di terra di nessuno, morte e vive allo stesso tempo, prive di risorse ma cariche di responsabilità. Gli investimenti crollarono del 60% e si svuotarono gli uffici tecnici, i soli in grado di gestire gli appalti per le opere necessarie. Ben presto la rinuncia alla manutenzione cominciò a farsi sentire su una rete stradale vecchia di 50-60 anni. A cominciare dai ponti. Come il viadotto di Annone Brianza, crollato più di due anni fa sulla statale Milano-Lecco provocando un morto e cinque feriti, con immediato rimpallo di responsabilità tra la Provincia di Lecco e l'Anas. O più recentemente come il viadotto Sente, che collega Abruzzo e Molise e che sarebbe potuto

crollare da un momento all'altro se nel settembre scorso non fosse stato chiuso: la terza campata si era spostata di parecchi metri ed era lesionata. E con il moltiplicarsi dei casi di deterioramento, come quello dei ponti sul Po, gli unici oggi ad avere una garanzia certa di risorse; ecco scattare chiusure o divieti di transito per i trasporti pesanti e limiti di velocità palesemente inapplicabili e buoni solo per cercare di limitare i guai giudiziari. A proposito dei quali, qualche anno fa tutti i presidenti di Provincia fecero un esposto alle Procure per chiedere che, in assenza di risorse, potessero avere almeno le attenuanti giudiziarie in caso di cedimento dei ponti. Certo, lesioni e crolli si verificano anche al di fuori della rete provinciale, ma qui la frequenza è maggiore perché manca la manutenzione. Emblematico, l'enorme masso che ha bloccato per due anni la provinciale 12 nel Cilento. Una piccola inversione di rotta arriva con le ultime due Finanziarie. Quella per il 2019 attiva 250 milioni l'anno fino al 2033 per strade e scuole. Ma è ancora una goccia nel mare, se pensiamo che - secondo una ricerca della Fondazione Caracciolo-centro studi Aci - le strade provinciali avrebbero bisogno ogni anno di una manutenzione di 46 mila euro a chilometro (6,1 miliardi), e sono invece disponibili 3.800 euro, cioè appena 500 milioni, dodici volte meno del necessario. Dalle strade alle scuole, il discorso non cambia. Sono pronti 770 progetti ma costano 2 miliardi e

per le scuole superiori sono disponibili al massimo 500 milioni. Nel frattempo, si moltiplicano disfunzioni, cedimenti, distacchi di intonaco. E di tetti interi, come è accaduto nel maggio scorso all'istituto Montani di Fermo, dove si è sfiorata la strage. Con il 55% delle scuole fuori norma contro gli incendi,

poi, la sola risposta che si è riusciti a dare è quella far slittare il rispetto delle norme. Solo così ad esempio si è evitato di dar seguito alla chiusura delle scuole ordinata in settembre dal sindaco di Messina. E ora che il governo ha posto fine allo slittamento delle regole, migliaia di presidi rischiano la denuncia penale.

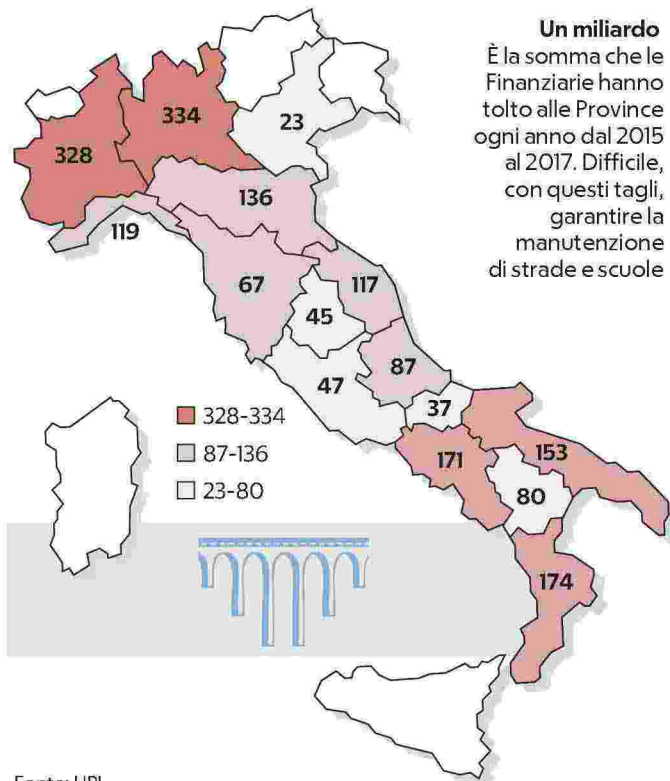
Nel frattempo, il governo si prepara a rafforzare il ruolo delle Province. Ma è sempre più chiaro che, competenze a parte, se i fondi disponibili continueranno ad essere dodici volte inferiori al necessario, le Province resteranno impotenti e non potranno offrire neppure i servizi minimi richiesti dal proprio territorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

11.918 ponti e viadotti provinciali che necessitano di interventi urgenti

(escluse città metropolitane)



Un miliardo
È la somma che le Finanziarie hanno tolto alle Province ogni anno dal 2015 al 2017. Difficile, con questi tagli, garantire la manutenzione di strade e scuole



Fonte: UPI

Dal viadotto crollato sulla Milano-Lecco al 60% degli istituti senza certificato anti-incendio



Codice abbonamento: 045680

Le alte temperature registrate questa settimana a Milano, città dove abito, fanno riflettere sul cambiamento del clima (vero o supposto) e il corrispondente inquinamento dell'aria. In pieno febbraio una temperatura che arriva ai 14/15 gradi è tipica della primavera, e infatti giardini e parchi milanesi sono stati luoghi ideali per passeggiate nel verde. Qualcosa, in fatto di clima, è cambiato. Questo è certo, anche se in molti ancora (uomini potenti o semplici cittadini) ritengono che si tratti di sensazioni illusorie, tipiche degli esseri umani. In questi casi ormai è obbligo ricordare le parole di Giacomo Leopardi a proposito delle "stagioni che non sono più le stesse". È un luogo comune, questo tirar fuori il poeta di Recanati, ogni qual volta si parla del cambiamento del clima. Dice



Dalle stagioni di Leopardi al clima di oggi

infatti Leopardi nei *Pensieri*: «Io credo che ognuno si ricordi avere udito da' suoi vecchi più volte, come mi ricordo io da' miei, che le annate sono divenute più fredde che non erano, e gl'inverni più lunghi; e che, al tempo loro, già verso il dì di pasqua si solevano lasciare i panni dell'inverno, e pigliare quelli della state; la qual mutazione oggi, secondo essi, appena nel mese di maggio, e talvolta di giugno, si può patire...». E citando una lettera

di fine Seicento di Lorenzo Magalotti, il poeta aggiunge: «È pur certo che l'ordine antico delle stagioni par che vada perversendosi. Qui in Italia è voce e querela comune, che i mezzi tempi non vi sono più...». Certo, non bisogna fidarsi soltanto delle nostre sensazioni, ma è un fatto che gli studiosi del clima hanno stabilito che il 2016 è stato l'anno più caldo di sempre (da quando, cioè, si è in grado di monitorare le temperature terrestri). Ed è un fatto incontestabile che il diossido di carbonio nell'aria ha raggiunto livelli allarmanti. Consulto il "meteo" nel mio smartphone è il risultato è: "qualità aria inquinata". Questo Leopardi non poteva farlo. E ai suoi tempi a inquinare l'aria, con le loro emissioni, erano soltanto i grossi quadrupedi (mucche, cavalli, asini, cammelli).

Matteo Collura

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCONTRO A BARI A CURA DELL'ACQUEDOTTO PUGLIESE E DELLA COMMISSIONE CULTURE DEL COMUNE

Un genio multiforme che sapeva fare... acqua

Fra ingegneria meccanica, idraulica e urbanistica

di STEFANIA DI MITRIO

Nessuno meglio di lui è riuscito ad incarnare le pulsioni e le passioni del Rinascimento. E al grande Leonardo da Vinci, di cui quest'anno ricorre il cinquecentenario della sua morte, l'Acquedotto Pugliese ha dedicato un convegno intitolato «Dall'acqua all'arte». L'evento, organizzato dalla Commissione Culture del Comune di Bari e da Acquedotto Pugliese, ha rappresentato l'occasione per illustrare la progettazione idraulica e gli studi sul tema dell'acqua del grande genio rinascimentale. Tra gli interventi istituzionali quello del presidente di Acquedotto Pugliese, **Simeone di Cagno Abbrescia**, si è soffermato sulla salvaguardia dell'acqua quale bene comune. «Dell'acqua avremo sempre bisogno e per questo stiamo lavorando anche per attenuare gli sprechi».

«Leonardo da Vinci - ha affermato invece **Giuseppe Cascella**, presidente della Commissione Cultura del Comune di Bari - è descritto come un genio universale inarrivabile. Ma è un'immagine falsa, che rispecchia più l'incapacità degli osservatori di comprendere lo straordinario talento di Leonardo che non le sue reali caratteristiche umane».

Rosa Grazioso, delegata alle attività culturali nelle scuole dell'obbligo del Comune di Bari, ha posto l'accento sulla poliedricità e curiosità di Leonardo. Tra le numerose celebrazioni in omaggio a Leonardo da Vinci, anche quelle dell'Accademia Pugliese delle Scienze. «Tra marzo e ottobre realizzeremo eventi che descriveranno le sue attività dal punto di vista descrittivo e interattivo», ha dichia-



ANNIVERSARI

Leonardo da Vinci è stato celebrato anche a Bari in occasione del 500 anni dalla morte

rato il presidente, **Eugenio Scandale**.

Gli studi sull'acqua e le progettazioni di ponti e opere idrauliche del grande Maestro sono stati al centro dell'intervento del presidente dell'Autorità di sistema portuale del Mare Adriatico Meridionale, **Ugo Patroni Griffi**. «Nel piano regolatore del porto di Bari ho proposto la realizzazione del Ponte di Galata disegnato da Leonardo nel 1502 che potrebbe collegare il Castello Svevo al parco dello stesso Castello. L'opera, fra l'altro, è stata già realizzata in Norvegia».

«L'acqua è stato un elemento che ha sempre affascinato Leonardo con indagini straordinarie, personali per comprenderne la natura e sfruttarne l'energia. Molti furono i suoi progetti ma pochi quelli realmente attuati», ha detto la storica dell'arte e referente delle attività culturali dell'associazione Movimento Sud, **Maria Catalano Fiore**.

In questo percorso a ritroso nel tempo si è parlato anche di Leonardo musicista. «In realtà si tratta di un mito

che va sfatato - ha affermato **Lorenzo Mattei**, docente di Storia della musica presso l'Università degli Studi di Bari -. Non poteva essere un musicista perché non conosceva il latino. Ha colto la natura effimera della musica e le sue invenzioni musicali sono solo schizzi». Sulla vita e le opere di Leonardo si è soffermata la storica dell'arte **Angela Boggia**. «È considerato un genio, uno dei più grandi, ma leggendo la sua storia si scopre che non è stato merito di uno spirito benefico che lo ha pervaso, e che la Gioconda non è l'opera di un giorno, ma di una vita di studio, viaggi, successi e umiliazioni». Di Leonardo da Vinci urbanista infine ha parlato l'assessore all'Urbanistica e Politiche del Territorio di Bari **Carla Tedesco**.

All'interessante convegno sulla riscoperta del grande da Vinci non è mancato anche un breve intermezzo musicale con i piccoli musicisti dell'Istituto Piccinni di Bari, diretti dal maestro **Vanni Rota**, che si sono esibiti nella performance «L'importanza di una goccia».